

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Don Vittorio Bruno Duchini il 04/05/2006, nella sacrestia della chiesa di Vezzano Ligure Basso (SP)

Mi chiamo Vittorio Bruno Duchini.

Sono nato alla Spezia il 16 novembre del 1914.

Che cosa ricorda degli anni del fascismo?

Ricordo, cosa vuole, sono entrato in seminario nel 1926. Quindi ricordo, vedevo... insomma, man mano che venivano su `sti ragazzi, i Balilla, le Piccole Italiane, gli Avanguardisti, vedevo insomma questa gioventù in divisa, facevano le loro marce, le loro parate.

Veramente sa, in seminario eravamo tenuti un po' fuori, diciamo, di questo partito che cresceva. Quindi, `nsomma, una vita normale; noi come studenti seminaristi non eravamo intruppati, diciamo così, nella Gioventù del Littorio. Noi eravamo seminaristi, avevamo il nostro regolamento, la nostra disciplina e quindi eravamo un po' fuori da tutte quelle che erano le manifestazioni del partito, il quale man mano che cresceva, vero `nsomma, organizzava la gioventù.

Ricordo quando fu... diciamo... il 10 di giugno del 1940, io ero parroco a S.Venerio... no veramente ero parroco ancora a Marinella, del 1940, e ricordo questa proclamazione, questo movimento, questo... `nsomma. E quindi sa, eravamo un po' tutti preoccupati perché si cominciava a vedere questi giovani chiamati alle armi lasciavano la casa e dovevano vestirsi da militari e partire, ecco questo lo ricordo.

Quindi... a Marinella poi ricordo, dopo l'8 settembre, è vero, in quelle che erano le colonie estive della gioventù, furono adottate come caserme, quindi le leve, i giovani, erano lì. Ma quando venne questa proclamazione della guerra, si sciolsero subito, tutti fuggirono e tornarono a casa. E poi dopo il 10 settembre si cominciò a vedere `nsomma la caduta del fascismo e quindi vennero i tedeschi, cominciarono ad occupare i punti nevralgici e quindi... la costa, e quindi... la ferrovia, e quindi... i punti, diciamo così, nevralgici, della città e della Spezia. E ricordo queste cose, `nsomma, e quindi la caduta del fascismo del 25 luglio, e `nsomma si pensava che finisse la guerra, e invece la guerra è continuata ancora per oltre 45 giorni e in questi tempi vennero i soldati tedeschi, cominciarono ad occupare i punti nevralgici della costa e l'Arsenale e la ferrovia, i ponti, insomma. Cominciarono a prendere le leve loro, della città.

Io ricordo che i giovani, nottetempo, si squagliavano, si nascondevano, si ritiravano nei monti, scendevano poi di notte, avevano bisogno di indumenti, avevano bisogno di viveri, di olio, di pane, di farina; e allora andavano da questi nostri contadini, per per avere aiuti, `nsomma, sussistenza, così. Certo venivano di nascosto, però si sapeva che venivano, erano coperti, nessuno ne parlava.

Noi sacerdoti, cosa vuole, avevamo da pensare a questa povera gente che aveva i mariti e i figli ai monti, oppure avevano anche i loro ragazzi rimasti lontano da casa. E quindi era una situazione un po' penosa. Cercavamo un po' di farci coraggio, di sperare bene, si sperava che finisse questa guerra e questa guerra invece si faceva sempre più aspra. E qui si è fermato anche il fronte e noi appunto abbiamo subito rastrellamenti, le nostre case, le nostre chiese erano controllate e molti di noi parroci sono stati deportati, sospettati anche perché il governo legittimo era partito, non era a Roma, era partito, non c'era e noi però non potevamo, diciamo, obbedire, o seguire, o simpatizzare per il regime. Insomma noi eravamo purtroppo sulla linea, diciamo, dove il fronte si è fermato e allora dovevamo vivere una resistenza passiva.

Almeno io non ero, diciamo, andato ai monti, ero rimasto nella parrocchia e vivevo a contatto di questa gente e però, capivano che noi non potevamo simpatizzare né per i tedeschi né per i fascisti.

I nostri giovani, come dico, quelli che potevano, avevano tagliato la corda e si erano ritirati sui monti e là c'era la guerra partigiana e quindi ogni tanto succedevano dei rastrellamenti, succedevano delle uccisioni, delle violenze, canoniche quindi bruciate, preti che dovevano non farsi trovare quando c'erano queste chiamate, queste visite. Cercavano, insomma, di stare al loro posto, senza, diciamo, non collaboravano, praticamente il governo legittimo non c'era qui, e noi dovevamo subire questa presenza fascista, questa presenza tedesca, eravamo guardati anche con un po' di sospetto, tant'è che poi a un certo momento il clero che non collaborava veniva deportato e veniva anche incarcerato... e qui dove si è fermato il fronte nove sacerdoti, tra i quali io che sono ormai l'ultimo ancora vivo, siamo stati deportati.

Io sono stato preso il 21 novembre del 1944 e sono stato deportato insieme agli altri nove sacerdoti, siamo stati deportati via mare a Marassi e là giudicati con le accuse infamanti, le accuse più assurde, e abbiamo dovuto subire il carcere duro tra i politici, è vero, con gli ebrei e coi partigiani catturati e abbiamo vissuto per cinque mesi nel carcere di Marassi. Dovevamo essere destinati anche noi alla deportazione in Germania, ma i tempi cadevano, insomma, i mezzi non c'erano più e tanti si sono fermati a Bolzano. Noi invece siamo stati fermati a Genova, forse come ostaggi e insomma siamo usciti poi il 29 di marzo, grazie all'intervento del cardinale di Genova, Boetto, di cui avevano bisogno i tedeschi perché ripiegavano e non volevano essere disturbati nel ripiegamento dai partigiani. Quindi il cardinale si è fatto un poco coordinatore insomma di questo momento e potevano così ripiegare senza essere, diciamo, disturbati; e forse per ingraziarsi il cardinale hanno messo fuori questi nove preti che erano in carcere duro da cinque mesi.

Ma le accuse che ci facevano erano le più assurde. Io le ho espresse un po' in un diario di memorie e... le cose più assurde! Io avrei partecipato coi partigiani a delle azioni di guerra, avrei ucciso delle Brigate Nere, avrei assalito i magazzini viveri di Ceparana. Insomma io... le cose più assurde!

Se me le avessero raccontate gli altri non ci avrei creduto ma siccome le ho vissute in prima persona, tutto quello che ho scritto è vero. Semplicemente ho esposto la verità. Siamo stati giudicati in fretta e furia, a Genova. Presente naturalmente un capo tedesco e il suo interprete, un dattilografo, e poi giudicati dai fascisti, insomma, dalle Brigate Nere. "Vieni avanti macellaio di coscienze... tu sei quello che ha dato manforte ai partigiani, che hai fatto l'assalto dei magazzini viveri di Ceparana, che hai preso parte all'azione di Calice al Cornoviglio, sei quello che ha ucciso i cinque militi, le Brigate Nere, di Valdurasca". Insomma tutte le cose... e siccome io naturalmente respingevo queste strane accuse, loro mi misero davanti dieci testimoni, che io ho mai visto e conosciuto, e dicevano di avermi... di essere stato con loro, di avere fatto queste azioni insieme con loro. Tutta gente naturalmente che accusava sotto la minaccia e raccontavano delle cose inventate e guai se non avessero fatto queste testimonianze assurde. Dicevano di conoscermi, io non ne ho conosciuto uno di quanti me ne hanno messi davanti.

Naturalmente il vescovo insomma si faceva avanti e raccomandava insomma di fare giustizia, ma questa giustizia non era presente nessuno, erano soltanto loro che accusavano e che avevano preso questi dieci testimoni, mai visti e conosciuti, che dicevano di conoscermi e di avere fatto tutte queste eroiche imprese insieme con loro. Questo... io queste cose le ho raccontate in una memoria.

I partigiani venivano, la notizia si diffondeva, noi non potevamo non aiutarli,

dovevamo un po' aiutarli, dare farina, dare pane, dare olio, cercavamo di aiutarli e si capisce che i fascisti queste cose le venivano a sapere, perché qualcuno c'era e di questo li informava. E siccome vedevano che il clero era piuttosto passivo, non simpatizzava certamente per i tedeschi e per i fascisti, e loro, si capisce, che prendevano di mira il clero, il quale secondo loro doveva sapere tutte queste cose, il clero li aiutava, il clero li proteggeva, li nascondeva, insomma queste cose, quindi il clero, soprattutto noi dove il fronte si è fermato, abbiamo subito purtroppo questa loro presenza e questi loro soprusi.

E un bel giorno ci hanno presi, via mare, ci hanno portato a Genova e siamo stati chiusi là, notte e giorno, pane e acqua e abbiamo sofferto il freddo, abbiamo sofferto la fame e la paura anche delle rappresaglie, perché ogni tanto succedevano dei fatti dolorosi e allora venivano nel carcere, nella sezione dove eravamo noi, di notte, prendevano i comunisti più in vista, prendevano i partigiani più compromessi e li passavano per le armi. E queste cose noi le vedevamo, le sentivamo perché di notte si aprivano le nostre celle e capivamo che erano stati portati via quando dieci, quando dodici, quando venti e insomma noi pensavamo che una volta o l'altra sarebbe stato il momento nostro, perché ci consideravamo degli ostaggi.

Insomma, loro avevano bisogno del cardinale, che si facesse un po' mediatore tra le forze partigiane e i tedeschi e quindi per tenerselo buono un bel momento ci hanno buttato fuori, ormai la cosa era perduta, la guerra era perduta, dovevano ripiegare, ritirarsi in Germania. E allora hanno dato questo, diciamo, questo contentino al cardinale e ci hanno messo fuori. Era il 29 di marzo del '45. Ci hanno messo fuori ma non potevamo rientrare alla Spezia perché si capisce, qui c'erano le Brigate Nere, erano quelle che ci avevano maltrattato, che ci avevano seviziato, quindi capivamo che se noi fossimo tornati alla Spezia, insomma, avremmo dovuto dire un po' come ci hanno trattato e quindi loro ci aspettavano, ma noi siamo rimasti a Genova. Poi è venuto il crollo, a Genova è venuto il crollo verso il 22, il 23 di aprile e allora son fuggiti, poi li hanno ripresi, l'hanno presi questi Gallo, Battisti... un altro, come si chiamava? Li hanno presi e li hanno poi processati e condannati a morte, tant'è che li hanno uccisi proprio qui alle Tre Strade, ad una batteria, alle tre strade, perché... altri li hanno condannati, che poi col tempo son stati rimessi fuori, ma tanti... insomma, questi qui sono stati condannati a morte, perché veramente avevano seviziato, avevano maltrattato, ucciso, tra i quali questo Battisti, questo Gallo, questo Morelli, io ricordo questi qui perché hanno avuto un po'... da vivere nel nostro processo, chiamiamolo processo, ci hanno fatto 'sto processo e naturalmente nessuno è uscito da quel processo, tutti condannati e io ho dovuto firmare otto verbali dove dico tutto quello che loro han detto di dire, o meglio le accuse che hanno fatto; io non so che fine abbiano fatto questi verbali, so che io, per avere detto che tutte queste cose sono calunnie, non sono niente vere, io sono stato seviziato e son stato battuto e ho portato i segni anche per parecchio tempo: era difficile respirare perché i colpi che io ho preso nella schiena, nel petto e insomma, sa... insomma è stata una sevizia... però, ero ancora il più giovane di tutti questi nove, che avevano 29, 30 anni, quindi poco alla volta mi sono tirato fuori. Ma son cose che han lasciato il segno...

Noi eravamo in carcere tutti insieme, in un'unica... aula, diciamo. Eravamo in nove, eravamo lì. Ogni tanto ci mettevano dentro qualcuno che non conoscevamo, perché c'era poco posto. E però vedevo le altre, quando si passava, vedevo le altre celle dove c'erano gli ebrei, chiusi, pestati anche loro, dove c'erano comunisti, partigiani. Questo li vedevamo, ma non potevamo avere rapporti con loro: eravamo nella stessa sezione, la IV sezione, partigiani, ebrei e, diciamo, ostaggi. Non avevamo rapporti, qualche cenno, così, passando, ma non avevamo rapporti. Però

vedevamo, loro vivevano la nostra stessa vita, chiusi in carcere dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina e... fame, freddo e paura anche, perché quando succedeva qualche fatto e... qualche fascista veniva ucciso, magari in città, quel giorno non c'era da mangiare. È caduto un nostro camerata, dicevano, e oggi non si mangia. E quindi saltavamo il pasto, il quale consisteva in una ciotola di riso, una brodaglia, senza sale e un po' di pane e quello per tutto il giorno, era così. Quando poi succedevano questi fatti, noi ne pagavamo le spese.

Purtroppo... qualche volta lì, nottetempo venivano, quando ne partivano dieci, quando quindici... purtroppo... questa era la nostra sorte a Marassi. Ci hanno tenuti a Marassi quindi non siamo partiti per i campi di sterminio. I treni non viaggiavano e loro come dico forse, i tedeschi soprattutto, ci tenevano come riserva per avere, diciamo così, in mano una forza da potere colloquiare col cardinale.

Cinque mesi, duri, e di notte ogni tanto, di notte si sentivano queste porte aprirsi perché venivano presi gli ostaggi, venivano presi i partigiani e uccisi, e uccisi. Se succedeva qualche fatto, soprattutto quando riguardava l'uccisione di tedeschi, senz'altro succedeva che venivano, in questa sezione di Marassi, prelevano quando cinque, quando dieci, quando venti.

Non avevamo nessuna notizia, né dei nostri familiari né dei nostri superiori. Eravamo chiusi e in mano, diciamo così, ai tedeschi, perché non eravamo più in mano ai fascisti: giudicati siamo stati giudicati dalle Brigate Nere, condannati dalle Brigate Nere, ma poi messi in questa sezione che era dominata dai tedeschi. Ogni mattina passava la rivista, veniva il maresciallo, con un interprete ebreo, e insomma, guardava, dava un'occhiata alla cella, se tutto era in ordine, e poi se ne andava. Tutti i giorni una visita. Eravamo... e dovevamo metterci sull'attenti, Don Mori era il capo cella, doveva dare l'attenti, e noi come tanti burattini dovevamo metterci sull'attenti davanti a questo maresciallo tedesco, che però era una persona, vogliamo dire, corretta. Qualche volta anche, potrei dire, piuttosto... gentile, anche un po' gentile, qualche volta faceva qualche sorriso per qualche cosa chissà... ma insomma, noi eravamo in mano ai tedeschi, se succedeva qualcosa di fuori, le ripercussioni le avevamo, le subivamo noi dentro, in carcere.

Noi... notizie, notizie come dico, giornali non ne avevamo, quindi sapevamo che le cose rotolavano e che i tedeschi erano ormai in rotta, quindi si sperava che la guerra finisse presto, ma sa... cosa avrebbero fatto, come avrebbero reagito negli ultimi giorni, quando dovevano ormai ripiegare e rientrare nelle loro terre? Potevano lasciare libero, aprire il carcere o potevano anche massacrare chi c'era dentro. Questa era un po' anche la paura. Questi qui devono andarsene e fanno le ultime violenze a questa povera gente che è dentro... perché è ebrea, perché sono sacerdoti e quindi hanno tenuto, per così dire, un contegno passivo, non erano... perché non ci credevano, io son convinto che i tedeschi non potevano credere alle accuse che ci avevano fatto. Noi eravamo parroci, eravamo benvisti, ben voluti dalla gente, facevamo quello che si poteva fare in quelle condizioni di guerra, aiutavamo le vedove, gli orfani e... si cercava insomma di tenere serena la nostra gente. Però, però noi non eravamo attivi nella lotta partigiana. Partigiani venivano, bussavano alle nostre chiese, alle nostre canoniche, avevano bisogno di viveri, avevano bisogno di vestiti, avevano bisogno di medicine e noi, con discrezione, cercavamo di aiutare, di fare quello che era possibile fare, senza dare nell'occhio perché, come sapete, se il governo legittimo non c'era, dovevamo stare passivi il più possibile, ecco, non essere attivi, non essere collaboratori dei tedeschi, né tanto meno dei nazi-fascisti. Dovevamo vivere come viveva in quello stato di cose la nostra gente, la povera gente.

La Resistenza oggi. Oggi vede, noi grazie a Dio, si vive tranquilli, si vive sereni. Non ci

sono divisioni, lotte, fra noi, insomma. Dopo il 25 aprile l'Italia ha cambiato, ha cambiato volto: la democrazia, le elezioni, il partito di De Gasperi e quindi, insomma, noi siamo stati liberati, quindi oggi votiamo la pace, vogliamo la pace e... speriamo che anche le prossime elezioni ci diano un governo solido, che abbia un programma sociale, un programma di libertà, speriamo. Finora, grazie a Dio, dal 25 aprile del 1945 ad oggi, l'Italia, insomma, ha vissuto anni di pace. La ricostruzione, abbiamo avuto le nostre chiese, le nostre canoniche, la nostra gente che ha sofferto, chiese distrutte, canoniche bruciate, e insomma. Oggi abbiamo ricostruito e cerchiamo proprio di tenere la pace, di amare la pace, di volere agire per la pace. Speriamo che i ragazzi, che i giovani capiscano che bisogna essere uomini di pace, vivere in pace, lavorare, studiare, progredire, perché con la pace si costruisce, c'è la libertà, c'è la democrazia con la pace. Ma con le lotte, con le divisioni, i primi anni dopo la Liberazione, i comunisti erano ancora molto... molto accesi, poi poco alla volta, poco alla volta hanno capito che bisogna credere fino a un certo punto a quella che è stata la politica sovietica e oggi parlare di comunismo... i nostri comunisti oggi sono democratici, sono uomini di ordine, uomini di pace e speriamo che insomma non si lascino, diciamo così, esaltare da ripicche, di violenze e da sopraffazioni, eccetera. Vogliamo la democrazia, vogliamo la libertà, vogliamo... anche se abbiamo orientamenti e idee diverse dobbiamo però guardare qual è lo scopo, il fine, per la ricostruzione, per la vita pacifica, per il progresso, perché abbiamo bisogno di lavoro, abbiamo bisogno di pace, di serenità. Questo è il desiderio penso di tutti e noi, per quel poco che possiamo fare come sacerdoti, facciamo opera di pace, cerchiamo la pace, nelle famiglie, nella nostra dottrina sociale, cerchiamo insomma di far sì che l'Italia possa progredire serenamente.

Ho detto un po' quello che il cuore mi detta e con sincerità e con semplicità. Non sono un eroe, ma nemmeno, diremmo così, un emarginato. Sono uno che vive la vita del popolo, la vita delle famiglie, conosco le necessità, il bisogno che si hanno e quindi l'educazione dei ragazzi, la vita nella scuola, la vita nelle parrocchie, perché ci sia ordine, ci sia lavoro. Questo è il nostro sogno, il nostro desiderio, la nostra azione perché... anche il nostro popolo, la nostra parrocchia, non ha mai avuto, a parte diremmo così i primi tempi della Liberazione, quelle rivendicazioni... ma adesso qui non succedono fatti di sangue, qui c'è pace, qui c'è serenità, si capisce ognuno ha un po' la sua idea politica, cerca di portarla avanti, però però insomma non ci sono violenze, non ci sono, diciamo così, divisioni... pregiudiziali, ecco. Speriamo insomma che trionfi sempre il buon senso, la serenità, il bene della Patria, il bene della società, per questi nostri ragazzi, per questi nostri giovani, che cercano il lavoro, cercano di affermarsi nella vita, ed è quello che desiderano le nostre famiglie, la nostra gente.